ANNO IV 1851 - N° 228

L'OPINIONE

Giovedì 21 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 20 AGOSTO.

GENOVA PORTO FRANCO

Noi ci siamo studiati di promuovere, per mezzo di questo giornale, la decisione che dichiarasse Genova porto franco, e la stessa stampa di Genova ha ricusato di corrispondere al nostro eccitamento. Avemmo poscia occasione di meglio approfondire l'argomento e di informarci di tutte le opposizioni che si erano fatte alla franchigia del porto di Genova, e rimanemmo convinti che nessuna valeva a farci cambiare di opinione.

Ritorniamo ora volontieri sull'argomento dacchè gli studi comandati dal ministero per la creazione del nuovo *dock* si avvicinano al loro termine.

Non vogliamo ripetere quanto fu detto in quest'anno nei num. 53 e 71 di questo giornale; ma vorremmo che i nostri lettori se lo richiamassero alla memoria, ora che siamo per rispondere alle opposizioni che abbiamo potuto raccogliere, e sono:

1° *Il danno che ne verrebbe alle fabbriche di Genova.*

La lotta fra i consumatori ed i fabbricanti è stata ormai decisa coll'adozione della nuova tariffa doganale. I rappresentanti della nazione hanno fatto giustizia alla grande maggioranza della popolazione, alla quale si doveva porgere il mezzo di soddisfare ai bisogni ed agi della vita nel modo più economico.

Se le nuove istituzioni liberali che reggono il paese hanno fatto scomparire i privilegi della nobiltà, del clero e di tutte le caste, era ben tempo che distruggessero anche il falso prestigio di protezione alle fabbriche nazionali, che era una delle più gravi imposte per la pluralità dei consumatori.

Se questi principii trionfarono per determinare un abbassamento di tariffa per tutto lo stato, come si potrà, contro l'evidente equità che le ha promosse, parlare di protezione pel caso specialissimo delle poche ed insignificanti fabbriche di una città? Come si oserà combattere la convenienza di dichiarare Genova porto franco?

D'altronde bisogna distinguere il danno degli operai da quello dei fabbricanti; i primi sarebbero, a nostro giudizio, favoriti anzichè danneggiati dal trovarsi in una città dichiarata porto franco, perchè tutti sanno che la mano d'opera nei porti franchi è sempre ad un prezzo elevatissimo, e l'operaio facilmente si rivolge da un lavoro all'altro quando sa di trovarvi la propria convenienza.

Quanto ai fabbricanti, si potrebbe loro rispondere che o le loro manifatture possono sostenere la concorrenza estera, ed in tal caso debbono reputarsi fortunati di essere in un porto franco, ove godono dell'esenzione dei dazi per le materie prime e per tutti gli oggetti che loro possono abbisognare, o sono produttori di merci che non si possono smerciare che in forza di un dazio protettivo, ed allora devono subire le conseguenze della loro esistenza eccezionale e trasportarsi fuori del perimetro del porto franco.

È superfluo il ricordare che una città dichiarata porto franco è certa di vedere aumentare il valore dei proprii fabbricati, e ci basterà citare Trieste e Venezia, ove la franchigia fece duplicare e triplicare il valore dei caseggiati. Se mai a Genova vi dovesse essere qualche manifattura di meno, i suoi locali servirebbero per magazzini ed abitazioni con grande vantaggio dei proprietarii.

2. Altra obbiezione è quella del modo con cui supplire alla perdita che farebbe l'erario degli introiti della parte di consumo che si fa degli abitanti di Genova per tutti i generi soggetti a tariffa. A questa obbiezione noi rispondiamo: fate il conto di quanto importano i dazi per la parte dei generi consumati dalla popolazione genovese, e per farlo più imparzialmente, prendete sul totale introito dello stato una parte proporzionale alla popolazione di Genova, e distribuitela sopra i commercianti sia all'ingrosso, che al minuto. Lasciate questa cura di distribuzione agli stessi contribuenti ed alle autorità municipali come si pratica in tante città, e voi avrete provveduto alla reintegrazione delle finanze ed ottenuti a Genova tutti i vantaggi della libertà commerciale.

Non dubitate che i commercianti siano per lamentarsi del nuovo genere d'imposte, perchè vi giovi anzi calcolare che essi acquisteranno i generi primi senza dazio, ed in proporzione faranno piccolissima diminuzione nei prezzi di vendita.

È questa una verità che ammetteranno tutti coloro che frequentarono le città erette in porti franchi, dove gli oggetti di ordinario bisogno della vita si vendono talvolta a maggior prezzo che non dentro i confini doganali.

3. Una terza obbiezione è l'esempio di alcune città che ottenuta la franchigia ebbero poi a pentirsene, e ne chiesero la revoca. Noi possiamo invece citare i porti franchi di Trieste e Livorno, città che sorsero e prosperano floridissime in onta unicamente della loro franchigia. Citeremo Venezia che ne fece la recente prova e che sebbene posta in isfavorevoli circostanze per la mancanza di profondità d'acqua nei suoi porti, pure fu convinta di non poter rivivere senza che le fosse di nuovo concessa la franchigia.

Non sarebbe a meravigliarsi che in Genova si trovasse chi temesse l'intera libertà del commercio dopo che fosse tutta la città dichiarata porto franco: ora il commercio in Genova per gl'immensi intrighi doganali è diventato un monopolio di quelle classi che lo esercitano, e fra queste classi stesse vi sono gl'individui resi necessarii per camminare nel difficile laberinto delle prescrizioni doganali. Adesso sarebbe follia quella di un capitano che s'immaginasse di venire nel porto di Genova a deporre la sua merce su di una calata, venderla o lasciarla vendere ed andarsene.

E non pertanto questo procedere sarebbe la cosa la più ordinaria quando, abolite tutte le prescrizioni doganali, tutta Genova fosse porto franco.

Gli esempi di Cadice e Marsiglia che rifiutarono la franchigia sono quelli di due porti che per la loro situazione geografica fanno pochissimo commercio di deposito e quasi nessun commercio di transito. Per Genova invece il commercio pel consumo che è la vita dei suddetti due porti, è invece di minor importanza di quello del commercio di deposito e di transito che vi sono ragguardevolissimi.

Genova provvede a 5 milioni di consumatori del suo piccolo stato, ma provvede pel transito a ben oltre 30 milioni di consumatori dello stato Lombardo-Veneto, della Svizzera e della Germania. In ciò sta essenzialmente la condizione per cui si può perdonare a Cadice e a Marsiglia di avere in altri tempi rifiutato la franchigia quando si deve riconoscere in Genova la convenienza di cercarla.

4. Vi ha chi dice: a che vale dichiarare Genova porto franco? Quelle vessazioni doganali che ora si sostengono per entrare in Genova si sosterranno allora al circuito del comune che sarà dichiarato in franchigia? Ma si risponde a costui: Sappiate che essenzialmente un porto franco consiste nel lasciar prendere immediatamente terra alle merci che arrivano sulle navi, molte delle quali possono essere ricaricate su altre navi o per originaria loro destinazione, o dopo essere passate in altre mani senza mai uscire dal confine del porto franco; che nell'attuale sistema dell'emporio in Genova (molto male a proposito chiamato porto franco), le merci per entrarvi od uscirne vanno soggette ad inventario nel peso e qualità con immenso dispendio di tempo e di danaro; che ben diversamente si procederebbe se tutta la città fosse dichiarata porto franco perchè i commercianti porterebbero ai loro magazzini le merci senza obbligo di darne conto nè lasciarle visitare da alcuno.

Vi fu chi si dorrebbe per fino che quando tutta Genova fosse porto franco vi si incontrerebbe l'incomodo di severe visite doganali al suo entrarvi e sortirne. A questi rispondiamo che non vi ha beneficio che non rechi seco qualche inconveniente. Ma questo inconveniente è assai scemato ove le tariffe sono miti, nè di tale inconveniente si lagna chi va a Livorno, a Venezia e Trieste, benchè negli stati di questi due ultimi porti regni ancora il sistema delle tariffe a prezzi elevatissimi.

5. Ultima delle obbiezioni è la difficoltà dell'esecuzione. Ad alcuni sembra difficile d'isolare con un circuito doganale l'intera città di Genova. A questi noi non risponderemo se non che prendano nelle mani la carta di Genova o meglio ancora passeggino lungo le sue mura e riconosceranno se quella inaccessibilità che fa di Genova una fortezza inespugnabile non basta ad assicurarli che l'isolamento doganale vi si potrebbe stabilire senza bisogno di dispendiosi lavori. E quanto alle spese d'esercizio delle dogane non si troverebbe città intorno alla quale si sosterrebbero con maggior economia.

Genova ha due sole porte che servano al commercio ed a queste due sole sarebbero praticate le operazioni doganali. Subordinate a queste due porte si dovrebbero fare due grandi dogane, nelle quali sarebbero accolte le merci quando volessero procedere oltre al circuito doganale. Gli impiegati per queste due dogane e le guardie pel circuito doganale, sarebbe il solo personale occorrente pel nuovo sistema.

Abbiamo detto che riaprivamo volontieri questa discussione nell'occasione che si sta per decidere di trasformare la darsena di Genova in dock mercantile; perchè, replichiamo che non si dovrebbe procedere a questa misura senza aver prima dichiarata tutta Genova porto franco e ci spiegheremo molto chiaramente su questo proposito.

Chi vuole il dock lo vuole con condizioni di monopolio, cioè vorrebbe trasportare l'attuale sistema, del così detto porto franco, al dock, procurandovi delle comodità materiali per lo sbarco e partenza delle merci per terra, procurandovi l'ampiezza e sicurezza dei depositi e facilitandovi anche fin dove è possibile tutte le operazioni doganali. Tutto questo si farebbe però con enorme dispendio per l'acquisto e creazione del dock, e col legame di tasse che nessuno ha finora stabilite ad aggravio del commercio.

Noi pensiamo che ottima cosa è di lasciar far queste cose alla privata industria, ma sappiamo ancora che l'industria privata senza concorrenza spinge la sua mano di ferro su tutto quello che può afferrare e ne spreme fino all'ultima goccia il lucro possibile.

Noi non ci stancheremo dal gridare: fate pure della darsena un dock mercantile, ma non date al medesimo alcuna esclusiva concessione per le esazioni doganali, o di navigazione. In una parola, non pregiudicate l'intera città a favore di una compagnia concessionaria del dock, od anche solo di una località ove il governo avesse ad esercire questi privilegi del dock. Fate prima tutta Genova porto franco, poi vendete pure a qualunque prezzo la darsena, date ad una compagnia tutta la protezione perchè vi stabilisca un dock commerciale; ma non impedite che un giorno venga un'altra compagnia, per creare un altro dock in concorrenza del primo, non impedite che ciascun negoziante possa fare a suo modo un dock della sua casa.

CLEMENZA DEL RE DI NAPOLI.

La commozione cagionata dalle lettere dell'onorevole deputato di Oxford al parlamento britannico non è ancor venuta meno in Inghilterra e nel continente, che il governo di Napoli sfida con nuovi atti di crudeltà il sentimento morale dell'Europa, e prova come egli si rida della pubblica opinione e della severità della storia.

Un documento pubblicato dal *Risorgimento* giugne propizio a fare spiccare la verità degli asserti dell'illustre signor Gladstone, ed a confondere gli apologisti della tirannide, e specialmente Carlo Macfarlane, il quale solo in Inghilterra osò scendere in campo a difesa del re di Napoli. Questo documento è l'atto di accusa della seconda camera della gran corte criminale di Napoli contro 15 accusati di associazione illecita per compromettere la sicurezza interna ed armarsi contro il re; di corrispondenza co' comitati demagogici di Londra e di Parigi e co' rivoluzionari di Genova (!) e di possesso di libri proibiti, come sarebbero le *Parole di un credente di Lamennais*, la *Storia del Colletta*, le *Poesie del Berchet*.

L'importanza del documento e l'utile che può derivare all'infelice Napoli nel rendere pubblici gli atti di ferocia de' suoi tiranni ci inducono ad inserirlo per esteso, facendolo seguire da alcune considerazioni.

LA G. CORTE CRIMINALE DI NAPOLI.

II. CAMERA.

Visti gli atti a carico dei ditenuti

1. *Salvatore Jannacco.* — 2. *Luigi o Francesco Longobardi.* — 3. *Giovanni Tagliavia.* — 4 *Gaetano Salazzar.* — 5. *Luigi Fortunato.* — 6. *Giovanni Ricciardi.* — 7. *Errico del Giudice.* — 8. *Andrea di Pietro.* — 9. *Pasquale Cito.* — 10. *Matteo de Salvo.* — 11. *Vincenzo Garofalo.* — 12. *Francesco Giannone.* — 13. *Gennaro Rizzo.* — 14. *Rocco Rausco.* — 15. *Salvatore Montuori.*

Accusati:

1. Di associazione illecita organizzata in corpo col vincolo del segreto, costituente setta col nome di *Setta carbonica militare* di cui erano capi e direttori Tagliavia, Salazzar, Fortunato e Ricciardi, a termini degli atti della legge del 28 settembre 1822 e del regio rescritto del 2 di luglio 1828;

2. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato ad oggetto di distruggere e cambiare il governo, ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale;

3. Accusa i suddetti Salazzar, Tagliavia, Di Pietro, Ricciardi, Giannone e Garofalo di detenzione di libri e stampe criminose;

5. Accusa da ultimo il suddetto Matteo de Salvo di recidiva in misfatto.

Visto l'atto d'accusa così concepito:

Il procuratore generale del re presso la gran corte criminale di Napoli, espone quanto appresso:

Presso il declinare dell'anno or decorso, e quando in ogni parte di questo *avventuroso* reame, per opera tutta propria di *sapientissimo* principe la tranquillità rinasceva, il commercio rinvigorivasi, e di obblio parea si ricoprissero i travagli durati per le passate politiche emergenze, altri perturbatori della pubblica calma nel buio della loro coscienza, ad ordire nuove trame sorgevano. Ma il nume che impera dal sommo dei cieli malediceva degli stolti i pravi divisamenti, e prima che ad effetto si mandassero li disperdeva. Salvatore d'Urso da Reggio il giorno 12 dello scorso dicembre svelava al commissario di polizia di quella provincia la novella cospirazione cui davasi opera in questa capitale, e che egli conobbe per la manifestazione fattagli da sua moglie Marianna Barbano. Redace costei presso il marito, gli palesò che nella sua dimora in Napoli avendo avvicinata la sua compaesana Francesca Calascione, la quale nella locanda di Marsiglia nel vico S. Bartolomeo convivea in illecita corrispondenza col secondo sergente del reggimento Re artiglieria, Salvatore Jannacco, erale stato dalla medesima confidato di tramarsi una congiura per la quale parteggiavano il Jannacco, capo della guardia del forte di Portici, ed il sovrastante dei servi di pena in tal luogo ed altri molti. La quale congiura, che scoppiar dovea la vigilia di quel prossimo S. Natale, era diretta a distruggere l'attuale forma del governo, e proclamare la repubblica. Furono queste rivelazioni la scintilla che balenò fra le tenebre, e tosto la vigile polizia penetrando nei reconditi arcani dei congiurati, traeva negli arresti alcuni fra essi; mentre profughi altri si rendevano, ed a tal modo sbandiva il novello pericolo, che ne minacciava. Una diligente istruzione quindi compilata con superiore autorizzazione da tre commissarii di polizia dava per risultamento i seguenti fatti:

Gaetano Salazzar e Giovanni Tagliavia, uomini di mente esaltata, e di principii all'ordine avversi, cedendo all'urto di malnate passioni divisarono i primi la istituzione di una novella setta. E poichè faceva mestieri d'un piano organico, che i movimenti ne tracciasse, ed il modo della riunione stabilisse, ne tennero discorso con Giacinto Albini di Basilicata, e questi li presentò ad Antonio Morici, uomo influente nelle Calabrie, e di non dissimili sentimenti. Il Morici di buon grado la rea proposta accolse, e lieto si fu di tòrre a sè il carico della organizzazione di tal criminosa associazione. Ed in effetto Salazzar e Tagliavia diverse fiate convennero in casa Morici, e discussero l'organico da costui formato, e col quale si prescriveva: 1. Di installarsi la società in forma militare, organizzandosi le masse in 120 compagnie, ciascuna di 150 a 200 uomini, comandate da 120 capitani con due generali, e dei corrispondenti colonnelli e maggiori. 2. Stabilirsi una guardia appellata Pretoriana di 300 persone. 3. Ogni capitano aver l'obbligo di formare la propria compagnia, e gl'individui affigliati dover nelle sue mani prestare il giuramento. 4. Nel capo-luogo di ciascuna provincia destinarsi un colonnello: nel capo-distretto un maggiore cui davasi la corrispondenza col colonnello, e questi corrispondeva con lo stato maggiore della capitale. 5. Gli affigliati dover dipendere esclusivamente dai capitani, senza niuna relazione coi capi della setta, e questi poi comunicare soltanto coi capitani. 6. In luogo del diploma, o di altra carta con cui si avesse potuto l'affigliato riconoscersi, darsi per motto di riconoscenza il nome di un santo, da cangiarsi in ogni mese. 7. Da ultimo formarsi una cassa onde provvedere la società di mezzi pecuniarii per l'acquisto di quanto necessario si era a preparare e spingere innanzi la ribellione.

Così stabilite le prime basi di questa perniciosa associazione, le loro cure si volsero alla formazione delle compagnie. Era mestieri di far proseliti alla setta, e fra gli altri, cui l'istruzione non è giunta finora a ben chiarire, vi furono da

Tagliavia affigliati un Giovanni Ricciardi, un Claudio Del Bene, un Rocco Rausco, un Errico del Giudice, e nominato quest'ultimo capitano.

Da Salazzar vi furono affigliati e fatti capitani Francesco Giannone e Vincenzo Garofalo, ed altresì Carlo Mileti, il quale vi ascrisse Luigi o Francesco Longobardi e Pasquale Cito, nominando quest' ultimo capitano. Da Del Bene vi si affigliò e nominò capitano Andrea di Pietro ed altri. Tutti gli affigliati capitani poi assicuravano alla lor volta di avere, giusta l'organico, formate le rispettive compagnie e Del Giudice milantava di aver nominato altri 30 capitani, come Giannone e Cito dicevano essere alla testa di molti individui, e disporne a lor talento.

In altra riunione presso il Morici, alla quale convennero Tagliavia, Mileti, Salazzar, Del Bene e Ricciardi, fu stabilito crearsi una commissione provvisoria, nella quale avessero voto Tagliavia, Morici, Salazzar e Mileti, Ricciardi e Del Bene facessero da segretari, ed assumesse Morici il carico di presidente provvisorio, colla facoltà di dare doppio voto in caso di parità. In seguito dietro altre deliberazioni il nome a tal commissione fu cangiato in quello di direttorio, e trovandosi allora da Salazzar affigliato ancora un Luigi Fortunato, si stabilì assumere ciascuno un carico separato. A Morici fu data la direzione dell'estero, a Mileti della guerra, a Tagliavia della polizia, a Salazzar delle finanze, a Fortunato dell'organico, a Ricciardi la sotto-direzione di polizia, a Del Bene il posto di segretario generale, ed a Giuseppe Balsamo, amico di Morici, il carico di cassiere.

Fu convenuto versarsi in cassa ducati 1000 da Tagliavia, ma ciò non ebbe effetto, e soltanto delle piccole somme furono versate da Ricciardi, da Del Bene e da Fortunato. Organizzata con questi capi la animosa società, i componenti il direttorio adunavansi ora in casa di Fortunato, ora in quella di Salazzar, ed or nella cascina di Tagliavia in Portici. Adoperavasi ciascuno a ricercare i mezzi tendenti al malvagio scopo, ed a render forte il numero dei proseliti. Sognavano potere impadronirsi, fra gli altri, del forte di S. Elmo, e mercè chiavi false dei cancelli impossessarsene e farne fuggire i detenuti politici, che dicevano trovarvisi, e Tagliavia e Del Bene davano tosto commissione all'affigliato di Pietro, ferraio, di costruirle. Credevano necessario tenere adescate le masse, e Del Bene, Fortunato e Ricciardi per mezzo di capitani distribuivan loro del danaro, che dicevasi provenire non meno dalle offerte degli affigliati, che dai rivoluzionari esteri.

Volevano procacciarsi istrumenti di terrore e di morte, e il Mileti, Del Bene, Ricciardi, Fortunato e Cito per mezzo del sovrastante dei servi di pena nel forte del Granatello in Portici, Francesco o Luigi Longobardi di sopra nominato e direttamente ancora seducevano ed attiravano alla congiura, con la promessa di ducati 300 e di grado militare, il sergente Jannacco, il quale si offriva a consegnare ai congiurati una batteria di cannoni e di far proseliti tra i soldati del reggimento cui apparteneva. Il Longobardi inoltre associato avea alla congiura il servo di pena nel bagno suddetto, Matteo di Salvo, e questi per la sua parte del pari spendevasi presso il Jannacco per tenerlo fermo alla promessa consegna della batteria. D'altra parte non era questa società isolata e fuori corrispondenza coi settari all'estero. Salvatore Montuori, che fu ben anche a questa setta affigliato, avea di poi formato un circolo sotto il titolo di *Unità italiana* ed avea ad esso ascritti, fra gli altri, Gennaro Rizzo, Filippo Pirone ed il succennato Garofalo.

Or tali altri settari, riunitisi a quelli del direttorio, andavano tutti di concerto nelle loro macchinazioni. Montuori e Pirone comunicavano i progetti del loro circolo a tale setta che fu additata *Setta carbonica militare*. Garofalo e Rizzo erano gli internunci della criminosa corrispondenza con gli emigrati in Genova e Marsiglia, l'uno particolarmente col noto Saliceti, l'altro con l'esule Francesco Giordano.

Il Garofalo infatti ricevette dal Saliceti lettera per Morici, nella quale i cospiratori animavansi di tenersi all'erta, avendo già i comitati del famigerato Mazzini in Genova e Londra effettuato un prestito colossale, onde provvedere all'occorrevole per la rivolta.

Morici d'altronde manifestava essere d'accordo coi rivoluzionari della Romagna, della Toscana e Piemonte per concertare un contemporaneo movimento, attendersi i proclami di Mazzini, il quale avea promesso fare sbarcare una turba di rivoltosi in alcun punto del regno, ed essere questo il segnale della insurrezione; venir trasmessi tali proclami di Mazzini e le notizie corrispondenti nel regno mercè gli emigrati napolitani in Genova.

Nè queste cose riducevansi a semplici e nude assertive, perciocchè i proclami pervengono effettivamente in Napoli, e due furono rinvenuti nella casa di Salazzar, gittati nel condotto della latrina, portando uno il titolo *Prestito nazionale italiano*, l'altro *Comitato nazionale italiano*, come delle lettere e stampe criminose furono trovate nella casa dell'esule Giordano, e tra queste lettere una del Rizzo, da cui appare la sua corrispondenza con lo straniero. Dalle quali cose rendesi evidentemente manifesto avere una reale consistenza la congiura, cui davasi opera da questa setta per sovvertire lo stato e distruggere il governo.

E di ciò sono poi prove indubitate le confessioni stesse degl' imputati Jannacco, Longobardi, Tagliavia, Salazzar, Fortunato, Ricciardi, di Pietro ed altri. Ribadite queste confessioni dai sopraccennati reperti non pure, e da quello di diversi cartellini presso Salazzar, sui quali erano scritti i nomi dei santi come motti di riconoscenza, giusta l'organico della società, che dalle dichiarazioni di diversi testimoni, e da altri estrinseci elementi. Si aggiunga da ultimo la triste opinione politica degl' imputati, confirmata dal fatto di detenere anche presso di loro libri, e stampe feconde di principii sovversivi, che furono sorprese con particolarità: 1. Nella casa di Tagliavia, fra le altre, il libro intitolato - 1. A Giuseppe Mazzini, memorie di F. Guerrazzi. - 2. Raccolta delle poesie di G. Berchet. - 3. De Lamennais, Parole di un credente. - 4. Cracovia, Carme di G. Rossetti. - 5. E due inni popolari. 2. In casa del Di Pietro diversi giornali, e stampe tutte riboccanti d'idee sovversive. 3. Presso Giannone il giornale *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, e diverse poesie in istampa. 4. Presso Salazzar i suindicati proclami ed altri scritti criminosi. 5. Presso Ricciardi la storia del reame di Napoli di Pietro Colletta, ed altre carte manoscritte. 6. Presso Garofalo finalmente - si rinvennero, - 1. La voce della costituzione. 2. - La marsigliese. - 3. Il canto dei giovani studenti. - 4. Il giudizio universale. Da ultimo è a notarsi che Matteo de Salvo ai 17 luglio 1847 fu condannato alla pena di anni 7 di ferri divenuta esecutiva per reato di furto.

In conseguenza di che il consigliere procuratore generale del re accusa i nominati. - 1. Salvatore Jannacco di Giuseppe di Napoli di anni 30. - 2. Luigi, o Francesco Longobardi del fu Francesco di Napoli d'anni 40. - 3. Giovanni Tagliavia del marchese D. Luigi di Napoli di anni 44 proprietario. - 4. Gaetano Salazzar fu Nicola di Napoli d' anni 56 proprietario. - 5. Luigi Fortunato di Alessandro di Fondi d'anni 42 proprietario. - 6. Giovanni Ricciardi di Pietro d' anni 30 di Napoli avvocato. - 7. Errico del Giudice fu Gaetano d'anni 30 di Gaeta impiegato. - 8. Andrea di Pietro di Giuseppe d'anni 20 di Napoli, ferraio. - 9. Pasquale Cito di Raffaele di Napoli d'anni 28 manifatturiere di frutta di cera. - 10. Matteo de Salvo fu Gaetano di Napoli servo di pena. - 11. Vincenzo Garofalo di Domenico di Giulianova in Teramo sartore. - 12. Francesco Giannone fu Filippo di Napoli d' anni 41 impiegato. - 13. Gennaro Rizzo di Antonio di Napoli di anni 30 negoziante. - 14. Rocco Rausco fu Francesco di Scilla in Calabria, ebanista. - 15. Salvatore Montuori fu Luigi di Napoli d'anni 39 medico.

1. Di associazione illecita organizzata in corpo col vincolo del segreto, costituente setta col nome di *Setta carbonica militare*, di cui eran capi e direttori Tagliavia, Salazzar, Fortunato e Ricciardi, ai termini degli articoli 9 dellla legge del 28 settembre 1822 e del regio rescritto del 2 luglio 1828.

2. Di cospirazione contro la sicurezza interna dello stato ad oggetto di distruggere e cambiare il governo ed eccitare i sudditi ad armarsi contro l'autorità reale, a termini degli articoli 123 e 125 LL. PP.

3. Accusa i suddetti Salazzar, Tagliavia, Di Pietro, Ricciardi, Giannone e Garofalo di detenzione di libri e stampe criminose, ai termini del regio decreto del 7 novembre 1849.

4. Accusa da ultimo il suddetto Matteo de Salvo di recidiva in misfatto a termini degli articoli 78 e 79 delle LL. PP.

Perlocchè chiede che, serbate le regole di rito, si proceda innanzi la gran corte speciale.

Data dall' ufficio della procurat. generale del re il dì 5 maggio 1851 F. Angelillo.

Sul rapporto del presidente sig. del Vecchio, inteso il P. M. sig. Loasses, il quale ha sostenuto l'accusa, meno pel Rausco, che ha conchiuso uniformemente alla presente decisione, e quindi si è ritirato:

La gran corte,

Ritenendo il fatto menzionato nel soprascritto atto di accusa; Considerando che la reità degli accusati Jannacco, Longobardi, Tagliavia ecc. ecc. risulta dagli atti sufficientemente fondati; Considerando che per Rausco gli atti per ora non offrono elementi positivi, onde sottoporlo a pubblico giudizio; Visti gli articoli 9 della legge del 28 settembre 1822, del regio rescritto del 2 luglio 1828, 123 e 125 delle LL. PP., regio decreto del 7 novembre 1849, 78 e 79 LL. suddette, 155, 426 delle LL. di procedura penale:

A voti uniformi

Dichiara Salvatore Jannacco, Luigi Longobardi, Giovanni Tagliavia, Gaetano Salazzar, Luigi Fortunato, Giovanni Ricciardi, Errico del Giudice, Andrea di Pietro, Pasquale Cito, Vincenzo Garofalo, Francesco Giannone, Gennaro Rizzo, Matteo de Salvo e Salvatore Montuori in legittimo stato di accusa, ed ordina che si proceda contro i medesimi pei reati di cui sono stati accusati innanzi alla gran corte speciale. Ordina poi che Rocco Rausco sia escarcerato, sottoponendosi al mandato per la residenza di questa gran corte con la cauzione di 50 ducati, proseguendosi la istruzione sul di lui conto.

Fatto e deciso il dì 8 luglio 1851. Presenti i signori Navarra consigliere e presidente, Del Vecchio presidente, cav. Morelli, Piccirillo, Scaramuzzo giudici, Gisanari vice-cancelliere.

Art. 9 della legge del 28 settembre 1822:

» Quante volte l'associazione illecita organizzata in corpo o comunque altrimenti formata, contenga promessa o vincolo di segreto costituendo qualsivoglia specie di setta, i rispettivi componenti di essa saranno puniti col 3° grado di ferri, e con una multa da 500 a 2000 ducati. I capi, direttori, amministratori, o graduati della stessa saranno puniti con la pena di morte col laccio sulle forche e con una multa da 1000 a 4000 ducati. »

Art. 123 delle leggi penali:

» È misfatto di lesa maestà e punito con la morte, e col 3° grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia per oggetto o di distruggere o di cambiare il governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale. »

— L'atto d'accusa sopra esteso non ha niente di eccezionale. Esso è in nulla diverso dalle altre requisitorie che abbiamo pubblicate. Declamazioni contro i nemici dell'ordine, vaghe accuse di sedizione, intimidazione de' magistrati, peraltro vilmente servili alla cupida crudeltà del governo, stolti spauracchi di socialismo sono le solite armi a cui ricorre il ministero pubblico del re di Napoli, onde perdere la fama e la vita de' costituzionali.

Però quando si volesse ammettere l'esistenza delle società segrete, che altro proverebbero se non chè i torti del governo? Gli uomini si determinano a congiurare allora soltanto che la tirannide toglie loro il modo di esprimere liberamente il loro pensiero, viola le loro libertà e coll' insidia riunita alla forza recide loro l'avvenire.

Ne' governi assoluti le società segrete sono inevitabili, perchè l'uomo che sente e pensa ha un bisogno irresistibile di conferire co' propri amici, d'intertenersi de' dolori della patria e di studiare i mezzi di guarirnela; e questo bisogno è sì prepotente che sebbene le società segrete non abbiano mai recato alcun utile risultato e pel solito abbiano sempre cagionato il sacrifizio de' suoi membri, tuttavia non hanno mai potuto cessare affatto.

Invece ne' governi costituzionali qual allettamento può avere il cittadino di congiungersi a società segrete, mentre non incontra ostacoli alla manifestazione del proprio pensiero, mentre non ha a temere nel suo simile un delatore che spia i reconditi sentimenti del suo animo, nel governo un nemico e nel magistrato un carnefice, della stampa di un Navarra?

Se il governo di Napoli ha tanta paura delle società segrete, se si spaventa dello sviluppo che esse presero nel suo stato, perchè non ricorre al mezzo solo legittimo, onesto ed efficace di scioglierle, alla libertà cioè assicurata con buone guarentigie, di maniera che non sia più messa in forse dalla troppo nota sua malafede? Date la libertà e disarmerete le fazioni; ma finchè pesate sul popolo col più ferreo e crudele dispotismo, e fate le galere e la forca e non l'onestà, stromento d'ordine, invano sperate di tranquillare lo stato. Il sangue de' martiri è seme di nuovi patrioti.

Che il governo borbonico non riconosca altra via di sicurezza che il rigore e l'ingiustizia, lo prova una statistica pubblicata dal *Corriere Mercantile* dei ministri e deputati da esso perseguitati. Tacciamo dei magistrati integerrimi destituiti od incarcerati, dei letterati insigni, degli onesti mercatanti, dei giovani studenti languenti nelle carceri o cacciati nelle galere colla veste dell'assassino in dosso, tacciamo del terrore che regna in tutte le province; ma quando una statistica ci addita ministri leali e deputati costituzionali oppressi non per altro che per la loro obbedienza alle leggi, ritroviamo che l'onorevole Gladstone fu assai moderato nel qualificare inumano ed irreligioso un governo che meglio appellerebbesi brutale.

Nove sono i ministri in carcere o profughi, cioè:

Carlo Poerio, ministro dell'istruzione pubblica nel marzo 1848 e deputato al parlamento, condannato a 24 anni di ferri. Ora si ritrova carico di pesanti catene nella fossa d'Ischia, 24 piedi sotto il livello del mare.

Aurelio Saliceti, ministro di giustizia nel marzo 1848 e deputato al parlamento, scampò per una nave francese nel 15 maggio ed in tal guisa si salvò dal pugnale dei sicarii che Ferdinando II aveva mandati a trucidarlo. Ora ritrovasi a Londra.

Marchese Dragonetti, ministro degli affari esteri in aprile 1848 e deputato al parlamento, geme da due anni e più nelle prigioni ed ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio. Non bastando la persecuzione di lui, si è perseguitata l'intiera famiglia. Due suoi figliuoli sonsi rifuggiti a Marsiglia. La moglie di lui fu dalla polizia napolitana fatta espellere anche da Roma e non le mancarono persecuzioni anche in Toscana, dove ora soggiorna.

Antonio Scialoia, professore d'economia politica, ministro d'agricoltura e commercio in aprile 1848 e deputato al parlamento, geme nelle prigioni da circa due anni, ed ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Conte Pietro Ferretti, cugino di Pio IX, ministro delle finanze e deputato al parlamento, essendogli lanciato contro un mandato d'arresto, si salvò con fuga in ottobre 1849, ed ora ritrovasi in Toscana.

Raffaele Conforti, ministro dell' interno in aprile 1848 e deputato al parlamento, in settembre 1849 si salvò con la fuga, ed ora ritrovasi a Genova. Non bastando la persecuzione di lui, vennero incarcerati due suoi fratelli, uno dei quali figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Emilio Imbriani, ministro dell'istruzione pubblica e deputato al parlamento, nell'agosto 1849 si salvò colla fuga, ed ora ritrovasi a Nizza.

Francesco Paolo Ruggiero, ministro degli affari ecclesiastici in aprile 1848 e deputato, rinnegando i principii liberali entrò nel ministero liberticida del 16 maggio, fu creato pari e rendette molti servizi alla tirannide. Ferdinando II poichè se ne fu servito e l'ebbe renduto esoso ed odiatissimo alla nazione, l'abbandonò al suo più fido carnefice, a Navarro, il quale lo complicò nel processo del 15 maggio. Si salvò con la fuga nel settembre del 1849. Ora ritrovasi a Firenze.

Pietro Leopardi, ministro plenipotenziario in aprile 1848 presso re Carlo Alberto, e deputato al parlamento, si ritrova in carcere da circa due anni e mezzo. Ora figura tra gli accusati nel processo del 15 maggio.

Cinquantaquattro i deputati perseguitati:

14 in galera o nelle carceri e sono: Luigi Settembrini, Michele Pironti, Silvio Spaventa, Cimmino, Pica, De Clemente, De Luca, Bottiglieri, Avossa, Giannastasio, Amodio, Cognazzi, Pace e Barbarisi;

1, Costabile Carducci, fu assassinato dai sicari del re, fra i quali è il prete Peluso, al quale con pubblico scandalo dispensò oro e favori;

1, Muratore, vecchio di 80 anni, morì in carcere;

1, barone Baracco, carcerato e quindi posto sotto un modo di custodia esteriore con cauzione di 45,000 fr.;

37 infine si salvarono dalla galera e dal carcere colla fuga. Fra essi si contano il generale Pepe, l'egregio Mancini, duca Proto, Stefano Romeo, Massari ecc. ecc.

Come mai il principe che si fa lecite tante persecuzioni, che ha accumulato sopra di sè l'odio universale, non sarà tormentato da paure, non sognerà congiure, e non vedrà nel più pacifico cittadino un cospiratore, un nemico? Finora ai gemiti dei carcerati, ai dolori degli esuli si rispondeva col silenzio e dai giornali reazionari di Francia, col più inverecondo dileggio. Quanto scrivevasi contro la tirannide napolitana era accusato di esagerazione, di parzialità. Le lettere del sig. Gladstone hanno squarciato il velo e cominciasi a riconoscere che le pubblicazioni dei giornali italiani da due anni a questa parte, lungi di avere esagerati i mali della reazione borbonica, avevano tutto il carattere della moderazione. Sarebbe stolto sperare ravvedimento in quel governo, e però ci confermiamo nella sentenza di Macchiavelli, che il principe a quell' ora incomincia a perdere lo stato che comincia a rompere le leggi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, *17 agosto*. Si attendeva che il *Siècle* pronunciasse il nome del candidato alla presidenza e sapevasi già che questo nome sarebbe stato Carnot; ma dopo aver minacciato una tale dichiarazione sembra che il giornale, meglio pensando, abbia voluto attendere le decisioni del Comitato democratico, e non compromettere con un atto d'insubordinazione le sorti del suo candidato. Ferve l'opera per indurre tanto il generale Cavaignac che Ledru Rollin a dimettersi dalla candidatura, perchè entrambi incontrerebbero in una gran parte del partito una invincibile ripugnanza. Tolti di mezzo questi due individui sembra che

la riuscita del sig. Carnot nel conclave democratico troverebbe poco ostacolo.

La *Voix du Proscrit* propone per la designazione del candidato alla presidenza il suffragio a tre gradi. » I democratici di ciascun cantone, di,e il giornale, si riuniranno nella prima quindicina di ottobre, non solo per discutere la scelta d'un candidato; ma altresì per tessere un promemoria di quelle riforme politiche e sociali che questo candidato sarebbe invitato a proporre. Nella seconda quindicina di ottobre i commissari della riunione cantonale si riuniranno al capo luogo del dipartimento per fare lo spoglio dei voti e dei pro-memoria cantonali e nominare un commissario che rappresenterebbe il dipartimento al conclave centrale, la cui riunione avrebbe luogo a Parigi nella prima quindicina di novembre. Ciascun commissario dipartimentale rappresenterebbe a questo conclave tanti voti quante volte 50,000 abitanti sarebbero compresi nel suo dipartimento. Questo darebbe un totale di 720 voti circa rappresentati da 86 commissari. Il conclave centrale non avrebbe che a constatare alla sua volta che il risultato dei voti di 86 dipartimenti tenendo conto dell'importanza della loro popolazione, ed il cittadino che riunisce 361 voti sarebbe proclamato candidato definitivo della democrazia pel 1852.

— L'*Opinion Publique* chiuse la sua polemica coll'*Union* registrando una lettera di approvazione indirizzatale dal generale Saint Priest che tutti sanno essere un capo influentissimo del partito ed assai bene accetto a Froshdorf. Questo colpo sarebbe diretto contro i signori Falloux e Berryer, li quali diressero la battaglia contro l'*Opinion Publique*.

Il signor Berryer si trovò poi da ultimo in una posizione alquanto imbarazzata e dalla quale non si liberò che a metà. Ognuno ben sa la tendenza bonapartista che ha impresso al partito da esso diretto: quand' ecco il comitato legittimista della destra di Tolosa dirigergli una lettera, nella quale prendendo occasione dall' ultimo discorso pronunciato in occasione della disputa sulla revisione, vengono all' oratore profuse le lodi più sentite; ma nello stesso tempo s'insinua che il partito legittimista saprà sotto l'abile di lui governo sfuggire a quel *regime bastardo*, a quel *falso simulacro di monarchia* che sarebbe il massimo grado di *degradazione* e di *disonore* per la Francia.

Il comitato di Tolosa chiedeva in sostanza al signor Berryer la parola che avrebbe combattuta la rielezione di Luigi Napoleone e l'abile avvocato rispondendo con una lunga lettera inserita nell'*Union* si schiva a tutto potere di rispondere direttamente su questo oggetto; ma solo si dichiara disposto a mantenere la legalità e ad opporsi a qualunque tentasse di violarla. L'avvenire mostrerà se questa promessa sarà o no tenuta.

Intanto la *Gazzette de France* persiste nella sua candidatura del signor La Rochejaquelin, ma sembra che questo non sia che una manovra onde spingere appunto i legittimisti a combattere quel nome con un altro e quindi impegnarli a favore d'un uomo che potesse effettivamente rappresentare gl' interessi del loro partito.

— Coraggio, italiani, noi abbiamo un altro comitato democratico a Parigi che degnasi prender cura, sebbene in terza linea, anche de' nostri interessi, giacchè s' intitola = Comitato francese-spagnolo-italiano. È bensì vero che questo nuovo comitato non ci manderà più dell' altro europeo eserciti e danaro; ma almeno come l'altro ci sarà largo di proclami, ed infatti un già lungo ne è sortito sottosegnato da Lammenais, Jolx, Mathieu (de la Drôme) V. Schalcher, Baune, Bertholon, Lasteyras e Michel (de Bourges) rappresentanti del popolo.

Fra questi veramente non sono nomi che si avvicinino ad una desinenza italiana, ma non importa, giacchè essi sanno le nostre condizioni assai meglio che non le sappiamo noi, e difatti eccone una prova.

» L'Italia e la Spagna non attendono più che la proclamazione della repubblica. Esse sono repubblicane, quantunque vivano sotto forma monarchica: esse devono formare fra loro una vasta confederazione. »

Comitato centrale democratico europeo sedente in Londra, godi, che ne hai ben d'onde; i tuoi allori toglievano il sonno ai socialisti di Francia!

Sarebbe del resto a desiderarsi che ciascuno si occupasse de' suoi affari. I francesi hanno bastantemente da fare in casa loro e ponno lasciare a noi italiani la cura di provvedere ai nostri affari, e dovrebbero persuadersi che l' unico sentimento destato da codeste fanfaronate non è che il disgusto, giacchè ogni buon patriota si adonta nello scorgere la petulanza con cui alcuni stranieri vengono a dettare in casa nostra senza essere nè chiamati, nè desiderati.

— Il nunzio del papa diede un pranzo a Parigi ed affettò di non invitare l'arcivescovo monsignor di Sibour. Questo arcivescovo deve essere un santo uomo e lo è infatti; anche l'exarcivescovo di Torino non osò accostarglisi.

— Con decreto del 12 agosto il signor Parisis, vescovo di Langres, fu nominato all' arcivescovado di Arras in luogo del cardinale defunto La Tour d'Auvergne-Lauragius.

INGHILTERRA

Londra, 16 *agosto*. La data precisa per la chiusura dell'esposizione è stata fissata per sabato 11 ottobre. Si è pure determinato che incominciando da lunedì 18 corrente e sino a nuovo ordine l'apertura degli uffici d' ammissione abbia luogo tutti i giorni alle ore 9 del mattino in luogo delle 10, e la chiusura a 6 ore invece delle 7.

Ieri il numero dei visitatori all' esposizione è stato di 20859 persone, e la cifra degli introiti ascese a 2166 lire sterl.

I quattro capi Irochesi, condotti dal signor Catlin, hanno percorse le diverse parti dell'edificio, e si trattennero specialmente nello scompartimento delle macchine in moto. È questa la parte dell'esposizione che eccitò in maggior grado la loro curiosità ed attenzione.

— Un terribile incendio scoppiò sabato scorso a Richmond. Si durò molta fatica a vincere il fuoco e non si venne a capo se non coi soccorsi pervenuti da Londra. Molti magazzeni e la magnifica cappella dei Metodisti fu distrutta, ed a stento si potè salvare la chiesa cattolica. Si accerta però che la maggior parte degli edifizi consumati dal fuoco sono assicurati.

-- Si scrive nel *Morning Advertiser*; Uno dei nostri corrispondenti ci scrive: » Credereste, che tutte le volte, che il cardinale Wiseman è invitato a pranzo, egli veste tutti i suoi ornati ecclesiastici (cosa che non si è mai fatto neppure a Roma), e che non entra nella sala da pranzo se non preceduto da monsignor Searle, che porta due ceri, ed un cuscino di velluto sul quale si colloca il cappello di Cardinale? - Davvero il cardinale Wiseman vuole imitare il cardinale Wolsey.

-- Si legge nel *Daily News*: In una riunione di Edinburgo il padre Gavazzi ha fatto un discorso sulla corruzione del papato, nel quale si rileva il passo seguente: » Non abbiamo più un papa-re, perchè non vogliamo più preti-re; vogliamo soltanto dei preti. Unicamente per questo desiderio, che è una virtù agli occhi di Dio, ma un delitto agli occhi del papa, Roma è stata bombardata, e noi siamo in esiglio. Speriamo di veder il giorno in cui scomparirà questa iniquità, ma è d'uopo che voi vi uniate a noi; l'opinione pubblica farà miracoli. I francesi e gli austriaci sostengono oggi il trono vacillante del papato, e divennero gli svergognati ausiliari dell'apostata Mastai. Ma che gl' inglesi aiutino gli italiani, e ben presto del papato non rimarrà che la memoria. » Dopo un voto di ringraziamento indirizzatogli dall'adunanza, il padre Gavazzi aggiunse: » Oggi voi andate in Italia come stranieri perchè noi siamo schiavi, e non possiamo ricevere i nostri amici senza svegliare i sospetti dei nostri tiranni. Desidero che venga il giorno, in cui noi potremo ricevere anche i vostri sacerdoti come in un paese libero, e non solo accogliervi come amici ma come fratelli. »

-- Alla borsa di Londra del 16 si manifestò una tendenza al ribasso nei fondi inglesi. Consol. 96 1/2 in contanti, per conto 96 1/2 5/8. 3 1/4 per cento 99; tre per cento ridotti 97 1/4. Imprestito sardo 1/4 di sconto, ad un 1/4 di premio.

GERMANIA

La *Gazzetta Nazionale di Berlino* dice che l'Annover ha intenzione di riprendere il pensiero dell' unione abbandonato dalla Prussia e di formarne un'altra cogli stati del Nord. Si aggiunge che in questo momento la Prussia e l'Austria sono perfettamente d'accordo nelle quistioni concernenti la politica tedesca.

Alla fine di questo mese si riunì a Wiesbaden il solito congresso legittimista. L'arrivo del conte di Chambord e del suo seguito è fissato al 26 corrente, ma non si tratterrà costì più di una settimana.

A quanto dice la *Gazzetta di Spener*, si è già stabilito il programma delle questioni da discutersi nel congresso legittimista.

La rielezione del presidente Luigi Napoleone viene ammessa come una necessità, però sotto alcune condizioni. I motivi che determinano i legittimisti a questo partito sono i seguenti:

1° L' impossibilità in questo momento di ricondurre in Francia il conte di Chambord come re, e la determinazione da esso presa di non riedere in altra condizione;

2° La dominazione dei repubblicani moderati e degli orleanisti che ristabiliranno i principii dello stretto diritto costituzionale è la sola che può fondare in Francia un ordine di cose favorevoli alla ristorazione della potenza regia;

3° Siccome la dominazione del socialismo che ricondurrebbe più presto la Francia in mano dei Borboni è avversata dalla maggioranza dei francesi influenti, pel momento non rimane al partito altro mezzo che favorire la proroga dei poteri presidenziali, senza però impegnarsi maggiormente coi bonapartisti.

Il 18 corrente il battaglione austriaco stanziato nel sobborgo di S. Paolo partirà per Oldestoe nell' Holstein. L' artiglieria ed i pioneri si recheranno alla stessa destinazione, ma senza il treno. 10,000 uomini si concentrano ad Oldestoe.

PRUSSIA

Berlino, 14 *agosto*. I lavori di revisione della linea telegrafica elettro-magnetica tra Berlino e Verviers sono terminati, e la comunicazione tra le due città sarà ristabilita senza interruzione.

Si annuncia che l'Austria e la Prussia vogliono conservare il commissariato nell' Holstein malgrado l'opposizione de' piccoli stati. Il patto federale sarebbe così votato nell' interesse delle due potenze.

DANIMARCA

Copenhaguen, 14 *agosto*. Il gabinetto danese diede comunicazione in questi giorni a tutti i governi tedeschi delle deliberazioni nell' assemblea dei notabili di Flensburgo. Aggiungesi che nella lettera accompagnatoria della comunicazione che i punti stabiliti in queste determinazioni si possono considerare come espressioni dei voti dei due ducati e che il gabinetto danese non s'oppone che siano presi in considerazione.

Il *Flyreporter* annuncia che il re non rimarrà assente più della metà della settimana prossima. Intanto il consiglio di stato esaminerà le deliberazioni prese dall' assemblea dei notabili di Flensburgo; ne farà il rapporto, il quale, dopo essere stato presentato al re, verrà sottomesso alla dieta.

La *Gazzetta di Berlino* contiene un articolo in cui cerca di giustificare le misure adottate dal governo danese contro la protesta che fece il duca di Augustenburgo a proposito de' suoi possedimenti situati nell' Holstein. Le rendite di questi beni, fatta deduzione delle spese di gestione che sono state incassate dal tesoro, fruttano l' interesse ordinario.

SERVIA

I giornali della Croazia dicono che nella Servia regna un gran malcontento contro l'attuale governo, il quale teme ad ogni istante una sollevazione. Si formarono varie società che sebbene si riducano ad essere circoli politici, pure il governo le crede loggie massoniche, e sospetta fra i cospiratori i più distinti fra i serbi, ed anche fra i turchi i quali hanno relazioni nell' interno dell' impero e fino a Costantinopoli. Vi si aggiungono eziandio, come è di regola, emigrati ungaresi e polacchi, che la polizia austriaca vuole trovare dappertutto; ma che non dovrebbero essere nella Serbia, o per lo meno non prendere parte colà ad un movimento che è maneggiato sott'acqua dagli agenti russi.

I viaggi del principe Milosk in Valacchia, il suo frequente gironzare intorno alla Serbia, la protezione che gli prestano i russi ed anche gli austriaci contro l'attuale principe serbiano, non sono certo senza un significato. E per quanto grande sia la prudenza di Alessandro, per quanto facciano gl' inglesi per appoggiarlo, certo è che i russi, ai quali non è molto affezionato, lo affaticano incessantemente e gli minano il terreno sotto i piedi.

Forse anche un poco buon effetto debbe avere prodotto colà la presenza del nunzio pontificio a Vienna, che andò a Belgrado per brigare a favore della chiesa latina, lo che potrebbe avere fornito un pretesto di piu ai segreti partigiani della Russia, facendo credere che sotto quest'ultima la loro religione, minacciata da quel papa, che mangia delle uova in quaresima, sarà protetta e garentita.

SPAGNA

Madrid, 12 *agosto*. Il re è ritornato da Lozoga a Madrid dopo aver compiuta la ceremonia di fondazione del canale che deve portar il nome di Isabella II.

La commissione del budget si è riunita una volta sola dopo la chiusura delle cortes. Se si deve giudicare dalle apparenze, convien dire che all'apertura delle Cortes il budget troverassi esattamente allo stesso stato in cui era all'epoca del loro chiudimento.

I giornali per supplire alla povertà di notizie politiche fanno correre continuamente delle voci di crisi ministeriali.

Giunse a Madrid un editore francese incaricato dal suo governo di preparare le basi di un trattato di guarenzia letteraria tra le due nazioni.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 8 *agosto*. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* che ordinariamente è molto esatto nelle sue notizie ci fornisce quanto segue:

» A giudicarne da quanto ne dicono vari giornali bisognerebbe credere che il corpo francese di occupazione, che era già di 10m. uomini, abbia ricevuto un considerevole rinforzo massime in seguito alla forte dissensione che si crede generalmente esistere e che è facile a comprendersi, fra le autorità francesi e il segretario di stato papale. Ma è un errore che risulta evidente dalla esatta enumerazione dei corpi che sono qui e della rispettiva loro forza.

» Il corpo francese di occupazione consiste in una divisione di due brigate, composte come segue:

» Quattro reggimenti d' infanteria, ciascuno di due battaglioni (il 3° resta in Francia) od a un dipresso di 2000 uomini per reggimento, in

tutto	8000	uomini
Un battaglione cacciatori	1000	»
Un reggimento di dragoni	600	»
Artiglieri	400	»
Genio	200	»
Totale	10,200	circa

» Il solo battaglione cacciatori fu mandato qui per completare i 10m. uomini; e le altre spedizioni d' uomini qua mandati non sono che per empire i vacui lasciati dai congedi, da malattie o da mortalità.

Trovo parimente esagerata l' accusa che fu fatta tante volte ai francesi, che essi caccino via e preti e frati da tutti quei locali di Roma, che tornano comodi a loro per quartierarsi. Vi sono qua poche caserme, appena sufficienti per le truppe romane che vi sono ancora di guernigione, cioè un battaglione di fanteria, tre squadroni di dragoni, un po' d' artiglieria e i gendarmi. Per conseguenza bisognò cercare locali per le truppe francesi; i conventi sono i più acconci, massime che ve ne sono di vastissimi abitati da pochi frati.

I locali domandati dalle autorità francesi non furono designati arbitrariamente; ma in seguito ad un ripartimento strategico della città, per cui non si cercarono sempre luoghi più salubri per alloggiarvi i soldati. Per esempio un reggimento sta alle terme di Diocleziano, i cacciatori nel palazzo dell' inquisizione, quartieri entrambi esposti alle febbri, per il chè col crescere del caldo moltissimi soldati furono presi da infermità. Ma siccome i frati non sono avvezzi a prendersi il minimo incomodo per gli altri, perciò gridano spaventosamente contro le vessazioni a cui sono soggetti, ma che sono inevitabili, fintanto che il governo del papa sarà impossibile, ove non sia puntellato da 10m. stranieri.

13 *detto*. Il monumento, nella Chiesa di san Lorenzo in Domaso, dedicato alla memoria del conte Pellegrino Rossi è collocato appiè del pilastro che è alla destra della statua di sant' Ippolito Martire e Vescovo di Porto.

Presenta quella forma di sepolcro che di preferenza veggiamo posta in opera nei più bei giorni del rinascimento delle arti cristiane. Non entreremo a descriverlo in ogni sua parte, attendendo che altri, piu competente di noi a giudicare in queste materie, il faccia.

Ci atterremo soltanto a riportare il motto e iscrizione che sul monumento leggonsi incise.

Sovra il busto dell'estinto:

CAVSAM . OPTIMAM . MIHI . TVENDAM . ASSVMPSI
MISEREBITVR . DEVS

E inferiormente:

QVIETI . ET . CINERIBVS
PEREGRINI . ROSSI . COM . DOMO . CARARIA
QVI . AB . INTERNIS . NEGOTIIS . PII IX . PONT . MAX
IMPIORVM . CONSILIO
MEDITATA . CAEDE . OCCVBVIT
XVII . KAL . DEC . ANN . MDCCCXLVIII
AETAT . ANN . LXI . M . IIII . D . XII

NAPOLI

Si legge nell'*Express* in data di Napoli 4 agosto:

La pubblicazione delle lettere di Gladstone sui processi di stato di Napoli ha prodotto una impressione assai dispiacevole nella corte, ed ha fatto molta sensazione nelle classi intelligenti. Si assicura che le rivelazioni del sig. Gladstone furono argomento di deliberazione in un consiglio dei ministri. In questa occasione una voce dichiarò che sarebbe conveniente di sospendere per ora i processi politici, appartenendo i medesimi ad una storia non adattata all'epoca in cui viviamo, e dovendo i medesimi aggiungere necessariamente nuovi capitoli all' ingiustizia e alla crudeltà. Il ministro di polizia Peccheneda affermò però essere necessario di andare avanti a qualunque costo, e la sua opinione prevalse. A questa determinazione seguirono atti che immersero il governo napolitano ancora più profondamente nell'abbiettezza. Le carceri degli accusati furono visitate, e a quegli uomini infelici che attendono il processo per gli avvenimenti del maggio 1848, furono levate tutte le carte che dovevano servire alla loro difesa. A questa ingiustizia seguì un'ammonizione ai loro difensori per avvertirli che farebbero bene a non difendere i loro clienti. » Non so cosa debba fare, disse uno di questi avvocati, ho già difeso diversi accusati politici con mio grande pericolo. Ho una famiglia numerosa, chi mi aiuterà se mi gettano in car-

cere ? » Questa è la situazione degli accusati, pei quali gli avvocati fiscali propongono la pena di morte innanzi ad un tribunale dipendente, e strumento riconosciuto del governo. Le persecuzioni della polizia non diminuiscono, e quella onorevole corporazione è stata aumentata di 60 nuove spie che hanno il titolo di ispettori. Peccheneda ha dichiarato a questi individui che non saranno pagati se non dopo che avranno fatto qualche lavoro. Questi miserabili, prima di avere la loro ricompensa, devono quindi rendere infelici molte famiglie. Il re per rimettere qualche equilibrio nei poteri delle autorità militari e civili, ha autorizzato i generali dei distretti di lasciare in libertà a loro arbitrio i delinquenti politici; così viene mantenuta l'esacerbazione reciproca. Il militare accusa la polizia e la rimprovera di aver estorti molti denari dalle vittime dei suoi spionaggi. Si chiamano a vicenda fra di loro repubblicani. Il re ascolta questi rimproveri, cerca di conciliarli, ma non ha il potere di rimediarvi perchè sa bene che l'unico rimedio sarebbe quello di ritornare alle istituzioni rappresentative. »

INTERNO

— S. M. il Re Vittorio Emmanuele ha commesso al ministro di finanze che sui fondi a sua disposizione dia ancora *sei mila franchi* per la patriotica spedizione degl'operai a Londra. Nello stesso tempo manifestò la sua volontà, che si eroghi una parte della somma suddetta a questo fine che i quattro operai, Bellino, Felix, Piazza e Tessier facienti parte della Commissione, sieno anche essi compresi nello eletto stuolo, al che essi per generosità avevano rinunziato.

— La direzione delle regie poste ha pubblicato il quadro del prodotto della tassa delle lettere negli uffizi di Terraferma nel mese di giugno 1851 in paralello a quello del mese corrispondente del 1850.

Il prodotto di giugno 1851 fu di L.	191,201 97
Id. 1850 »	211,691 04
Vi fu diminuzione di L.	21,489 07
A cui aggiunta la diminuzione dei cinque primi mesi, di . . . »	115,765 76
Totale della diminuzione nel primo semestre 1851 . . L.	137,254 83

Ossia nemmeno il 12 per 0[0, cosa notevole se si confronta questo risultato con quello ottenuto negli altri stati della stessa riforma.

Di francobolli ne furono venduti nel primo semestre num. 102,073, per L. 18,641 10.

Di vaglia ne furono rilasciati fin giugno 1851 num. 12.981, del valore di L. 258,613 25, cioè: num. 2,054 del valore di L. 120,815 48, di più che in giugno 1850.

I diritti esatti ascesero a L. 2,725 47, cioè a L. 1,204 07 di meno del mese corrispondente dell'anno scorso.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. Il regio decreto che approva il bilancio della divisione di Nizza per l'esercizio 1850, in L. 321,752 11, da cui deducendosi l'attivo di L. 38,744 05; l'imposta divisionale rimane fissata in L. 2,900,008 06.

II. La nomina del colonnello Carlo Francesco Operti, collocato a riposo; e del consigliere d'appello avvocato Francesco Rejneri e dell'amministrazione del regio Ricovero di Mendicità, a cavalieri dell'ordine Mauriziano, e del ministro Cavour, di *motu proprio* di S. M., a commendatore dell'ordine medesimo.

III. Il seguente rapporto della commissione incaricata di esperimentare il carbon fossile di cui fu scoperta una miniera nel comune di Gonnesa nella Sardegna, e di cui abbiamo fatto parola reiteratamente:

I sottoscritti, chiamati ad assistere all'ordinata prova del carbon fossile di Gonnesa, si trovarono alle ore 8 1[2 antim. del presente giorno a bordo del regio piroscafo la *Gulnara*, secondo l'invito fatto loro dal presidente della commissione, il quale, essendòvisi recato ore prima, potè riferire ai sottoscritti di aver fatto pesare dieci sacchi del segnato carbone, e di averne avuto da caduno il peso di 90 chil., da ridursi ad 88, difalcandone il peso di circa 3 chil. per ogni sacco, per cui non si avrebbe differenza alcuna nel peso tra il carbon fossile inglese che si suole adoperare e questo sul quale s'instituivano esperimenti.

Partecipava egli pure alla commissione di aver fatto accendere i fornelli alle precise ore 7, 12 minuti, e di avere osservato qualche difficoltà nella prima accensione, dipendente forse dallo stato quasi polverulento del carbone impiegato sino allora, e dall'appartenere esso ai primissimi strati, per cui doveasi riguardare d'inferiore qualità.

Continuando infatti il calore a non crescere in quella proporzione che si desiderava dopo un'ora e mezzo di fuoco coll'indicato combustibile, si provò a caricare il forno con carbone di strati inferiori, di pezzi un po' più voluminosi e di identica provenienza.

La combustione di questo si mostrò di subito più facile; nulla di spiacevole ed una minore densità presentò il fumo; più bianca si osservò la sua fiamma. E dopo una mezz'ora la temperatura si alzava gradatamente ed a segno che alle ore 9 3[4 la ebollizione fu sufficiente a poter mettere la macchina in perfetto movimento alle ore 9 55 precise.

Nel termine di un'ora e venti minuti si percorse una distanza di chil. 24 86; onde una media di chil. 18 63 nella velocità.

Si ebbero 23 rivoluzioni costantemente per minuto, e quindi una rivoluzione e mezzo in meno sulla comune del carbone inglese.

In ordine poi al consumo, risulta alla commissione dalla nota tenuta dagli uffiziali del bordo che dal momento in cui la macchina fu posta in movimento sino ad aver percorso i chil. 24 86 sunnotati s'impiegarono 12 sacchi di carbone del peso di 88 chil.

L'attenzione però dei sottoscritti fu specialmente rivolta alla differenza nella forza di pressione dimostrata dal carbone in esperimento a confronto dell'inglese. La costante pressione di questo è di pollici 4 1[2, fu di pollici 1 1[2 quella del primo.

In questa differenza dovea naturalmente la commissione sospettare l'influenza delle notate sfavorevoli condizioni sotto le quali offrivasi il carbone sardo. Nè s'ingannò; dal momento che i macchinisti della *Gulnara* e del *Lombardo*, consultati sopra tale effetto, lo attribuirono anche essi alla causa accennata, soggiungendo inoltre che se il carbone fosse in pezzi più grossi avrebbe una pressione maggiore del doppio, stantechè anche dal carbone inglese si avea un risultato minore di un sesto, quando lo si impiega in istato di piccoli frantumi, quantunque di prima qualità.

Insistendo anzi la commissione sovra questa parte dell'esperimento che riguardò importantissima, osservò taluno che forse lo avere trattato il carbone sardo nei fornelli nel modo stesso con cui trattasi l'inglese potea pure essere origine della minor forza di pressione da esso appalesata.

Ed anche di questo sentimento si mostrò il macchinista del *Lombardo*, il quale fece considerare che essendo per avventura grande l'analogia tra il carbone di Gonnesa e quello del paese di Galles, dal quale si hanno notoriamente minori effetti quando lo si tratta come il carbone inglese, era da presumersi che sottoponendo il primo a trattamento eguale all'adottato pel secondo, si poteva aspettarsene migliori risultamenti.

Non fu senza qualche utilità lo avere dovuto far uso del carbone inglese pel ritorno, perchè se n'ebbe occasione di rilevare che il medesimo spazio si percorse in un tempo eguale, colla piccola differenza di 10 minuti in meno, ma col vento in filo di ruota.

Da questo stato di cose la commissione fu indotta ad opinare unanime per la indispensabilità di ripetersi l'esperimento con carbone di pezzi più grossi e della qualità migliore, e tenendo esatto conto nell'esperimento novello delle qualità diverse che si potranno adoperare secondo la loro provenienza e giacitura.

Cagliari, il 13 agosto 1851.

Il presidente della commissione
ALBERTO DELLA MARMORA.
Professore L. SERRA.
Ingegnere G. POLETTI.
Professore MELONI BAILLE.
G. RAMARONI. — L. LAMPO.
S. MALLU.

— Oggi fu pubblicato il seguente R. Decreto in data del 5 corrente.

Art. 1. I forestieri che senza aver ottenuta l'approvazione da una università dello Stato aspirano ad esercitare in esso la medicina o la chirurgia, o parte di questa, debbono ottenere una speciale permissione dal Consiglio superiore di sanità, cui dovranno presentare i propri diplomi o titoli.

Art. 2. Se il forestiere non intende trattenersi nello Stato per uno spazio maggiore di sei mesi, la detta permissione sarà dal Consiglio superiore di sanità conceduta con quelle condizioni che egli crederà.

Che se il forestiere intende stabilirsi nello Stato, o farvi un soggiorno indeterminato, od anche determinato di oltre sei mesi, il Consiglio superiore non potrà concedere la stessa permissione salvo previo adempimento di quelle condizioni che di concerto col Ministero della pubblica istruzione si ravviseranno opportune.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti non sono applicabili ai medici e chirurghi forestieri che esercitassero la rispettiva professione verso gli stranieri soltanto, o che si limitassero a dare a favore dei nazionali consulti in iscritto, od anche a voce, purchè coll'intervento di altro dottore nazionale. Però sulla richiesta del Consiglio superiore di sanità gli stessi dottori stranieri saranno sempre tenuti ad esibire i titoli e diplomi di cui sono muniti.

Art. 4. In caso di dubbio sui titoli scientifici del forestiere, quand'anche si trattasse d'esercizio per un tempo minore di sei mesi, tutte le carte o titoli da lui presentati saranno rivolte dal Ministero dell'interno a quello di pubblica istruzione pel suo parere.

Art. 5. Le autorizzazioni per l'esercizio delle professioni di farmacista, droghiere, e di rivenditore di spezie, o speziali al minuto, non che per l'esercizio della flebotomia, sono accordate dal Consiglio superiore di sanità previa presentazione della dichiarazione d'idoneità di cui nell'art. 2 della legge 12 maggio scorso.

Art. 6. Tutte le domande d'autorizzazione di cui nel presente decreto, la corrispondenza delle autorità provinciali incaricate del servizio sanitario di terra, le altre dimande e prodoste dei privati in cui è interessata la pubblica salute, debbono essere trasmesse al Ministero dell'interno, il quale secondo i casi promuoverà le deliberazioni del Consiglio superiore di sanità, e provvederà quindi per l'esecuzione delle decretate misure.

Ivrea, 20 agosto. Oggi il comitato dell'associazione medica sottoscrisse dopo lunga discussione e sulla proposizione del signor dottore Pacchiotti una petizione al parlamento per la libertà dell'insegnamento universitario.

Genova, 18 agosto. Ieri a mezzodì nella chiesa dell'università ebbe luogo la distribuzione dei premii agli alunni del Collegio Nazionale. La guardia nazionale prestava servizio alla porta del tempio: al recinto destinato ai professori faceano corona gli alunni in armi. Numeroso fu il concorso dei cittadini a quella festa, che non potea riescire indifferente a quanti lamentando i danni dell'antica educazione sperano nei felici risultamenti della novella. Il cav. Isnardi, preside del collegio, lesse un discorso analogo alla circostanza pieno di saggie idee ed improntato di liberali principii, ma che, colpa fosse dell'elevata temperatura atmosferica, parve ai più soverchiamente prolisso. Gli alunni della scuola di canto, diretti dal prof. Guglierame, eseguirono lodevolmente un applaudito inno del prof. Cereseto, scritto in modo assai diverso dalle solite smancerie arcadiche che ci toccò subire in consimili circostanze; poscia vennero distribuiti i premii. Compiuta questa operazione, che riuscì oltremodo commovente, la guardia nazionale si pose in cammino. Dietro ad essi andavano in bell'ordine i fanciulli prèmiati, e quindi in contegno marziale la legione del Collegio divisa per schiere. Il severo e baldo incedere di quei giovinetti, formanti onorevole scorta ai loro compagni più distinti per ingegno e studio, svegliava dolce compiacenza nell'animo degli astanti. Qual differenza dal contegno dimesso e monastico prescritto in altri tempi, quando invece di esercizi militari e ginnastici al vivace suono del tamburo, s'insegnavano ai giovani convocati dal campanello fratesco sgraziati inchini ed umili genuflessioni. (*Corr. Merc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 agosto. Il 5 per 0[0 chiuse a 95 65 ribasso di 15 cent.

3 per 0[0 chiuse a 57 35 ribasso di 10 cent.
5 p. 0[0 Piem. (C. R.) 81 70 ribasso 15 cent.
Le obbligazioni del 1849 a 925, ribasso 5 cent. e quelle del 1851 a 955, ribasso 5 cent.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Milano, 19 agosto. Ieri mattina all'alba il tuonar delle artiglierie scosse i pacifici milanesi dai placidi sonni per ricordar loro che principiava il giorno natalizio del cavalleresco imperatore. Ragionevoli però e prudenti anche in quest'occasione non vennero meno a se stessi. Obbediendo all'avviso del 16 corrente del sig. Wagner *direttore dell'ordine e dell'entusiasmo pubblico*, gli abitanti tennero aperte le finestre delle contrade ove sfilava la truppa, e ornarono i balconi con *coperte di letto, soppedanei* e simili oggetti, ai quali nella calda stagione si suole far prendere il fresco dei mattutini albori. Siccome però Wagner aveva dimenticato di ordinare che oltre i tappeti vi fossero anche le persone, così non v'era anima vivente, locchè produceva un bellissimo e singolare contrasto.

Le strade non si potevano, a rigor di termini, dire deserte, ma le poche persone vi circolavano colla fretta di chi va per i proprii affari. Alla funzione in Duomo assistevano *sponte coacti* tutti gli impiegati e l'alta ufficialità; concorso di cittadini nessuno assolutamente; così fu tolto il pericolo d'inconvenienti.

In seguito gran banchetto dal governatore civile, dei cui invitati fanno parte l'arcivescovo Romilli e sei reverendi del capitolo del Duomo. Radetzky, che prevedeva l'entusiasmo generale dei milanesi, il 15 sera partiva da Monza per recarsi a Verona.

(*Comunicato*)

La benemerita Accademia Filodrammatica di Torino ha terminato il giorno 17 corrente il suo corso di domenicali esercitazioni drammatiche.

Sono troppo generosi gli sforzi della direzione, e troppo buon volere dimostrano i dilettanti, perchè non abbiamo da lasciarli senza una parola d'incoraggiamento. Abbiamo assistito con amore agli esperimenti che vi ebbero luogo, ed è perciò che nel largire loro le meritate lodi ci crediamo in dovere di accompagnarle con qualche consiglio.

Molte furono le produzioni che si esposero; ma sventuratamente poche erano dotate di quella vivacità e di quell'interesse che diletta o commove lo spettatore, ed assiste potentemente l'attore che vi prende parte. Ricordiamo con piacere, *la Fiera, il Piastrone, la Matilde, la Zoe, l'Eredità in Corsica e l'Estella.*

Si distinsero in esse la signora Arnaudon attrice perfetta, ove voglia correggersi di qualche leggera menda nella dizione, la signora Pellini graziosa servetta, la signora Gays col simpatico e soave suo porgere, e la Ricotti che coglierebbe più meritati applausi se risparmiasse una tinta di declamazione che stuona dal metodo degli altri interlocutori, nè dimentichiamo l'Arnaudon Luigi grave e giudizioso attore, tanto sotto il saio di un antico capitano, che colla dignità del consigliere di stato; il gestivo e geniale Garberoglio colla spiritosa e veramente naturale sua giocondità, ed il lepido Giorio al quale non possiamo trattenerci dal ricordare che anche le parti buffe hanno la loro dignità e la loro decenza, che la scena richiede molto contegno, e che i caratteri comici hanno in teatro anche il loro galateo.

Ci auguriamo di poter in altra occasione prodigare encomii agli altri che contribuirono a rendere gradevoli le rappresentazioni e che danno in buona parte soddisfacenti speranze di sè, trattenendo in questa estiva stagione a grato convegno nella sala dell'Accademia, una gran parte della societa di Torino.

Alberto Burzio.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 21 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0[0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio	85 50		
1848 » »	1 marz.	84 75		
1849 » »	1 luglio	82 25 40	81 50	82 80 82
1851 » »	1 giugn.	85 40		
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 aprile			
1850 »	1 ag.	945 950		
1844 5 p. 0[0 Sard.	1 luglio			

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1630
Azioni (Banca di Savoia	
Città (4 p. 0[0 oltre l'int. dec. .	
di Torino (5 1[2 p. 0[0 1 gen. 1 luglio	
Città di Genova 4 p. 0[0 . . .	
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio	
Soc. del Gaz (Nord)	590
Incendi a premio fisso 31 dicembr.	
Via ferr. di Savigl. 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno .	1295

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255 1[4		254 1[2
Francoforte s. M.	211 3[4		
Genova sconto .		4 p. 0[0	
Lione	100 10		99 70
Livorno . . .			
Londra . . .	25 17 1[2		25 10
Milano . . .			
Napoli			
Parigi	100 10		99 70
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0[0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 09	20 12
Doppia di Savoia	»	28 73	28 78
Sovrane nuove . .	»	35 15	35 25
Sovrane vecchie. .	»	34 88	35 00
Doppia di Genova .	»	79 30	79 50
Biglietti di Banca .	»	997 00	998 00
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . .	»	998 00	998 75

AVVISO IMPORTANTE.

I signori Taylor e Prandi, ingegneri costruttori a S. Pier d'Arena, danno avviso al pubblico che il sig. Tommaso L. Robertson, già loro capo-mastro meccanico, non avendo più alcuna ingerenza nel loro stabilimento, non è più autorizzato a rappresentarli in qualunque siasi maniera.

D'ora innanzi tutte le comunicazioni da farsi allo stabilimento dovranno essere indirizzate direttamente ai

Signori Taylor e Prandi
Stabilimento di costruzioni meccaniche
a S. Pier d'Arena.

Torino - Presso Lorenzo Cora, edit.-libr. - 1851
LA CONFESSIONE
SAGGIO DOMMATICO-STORICO
5.ª edizione.
Prezzo cent. 80.

TIPOGRAFIA ARNALDI.